

*Tra immagine e sogno.
I silenziosi giardini di Giuseppe Giorgi*

a cura di

Carlo Fabrizio Carli

Rocchetta, Piazzale Cairoli
27 maggio - 30 luglio 2006

Galleria Comunale
La Rocchetta

Castellarano - Provincia di Reggio Emilia

Enti promotori
Comune di Castellarano
Circuito Castelli Matildici & Corti Reggiane
Pro Loco di Castellarano

Progetto della mostra
Ester Lusetti

Traduzioni
Donal Mc Kenna
Katia El Mogi

Organizzazione generale
Galleria Comunale d'Arte Contemporanea
"La Rocchetta" di Castellarano

Allestimento
Corrado Meschiari
Davide Baraldi

Ufficio Stampa
Ester Lusetti
Corrado Meschiari

Segreteria
Maria Angela Rivi

Impaginazione grafica
Daniele Morandi

Elaborazione informatica
Iolanda Gibellini
Simonetta Pellacani

Con il contributo di:

I silenziosi giardini

Quest'anno la Galleria Comunale "La Rocchetta" apre con una prestigiosa mostra personale il cui tema è: "tra immagine e sogno - I silenziosi giardini" di Giuseppe Giorgi.

In questa tarda stagione primaverile è un momento culturale molto significativo perché le opere di Giorgi sono un inno alla natura e un invito a guardarla con occhi nuovi.

I paesaggi e i giardini con piante, cespugli, foglie, fiori, prati sono liberamente dispiegati sulla tela e fissati in macchie di colore che provocano emozioni e memorie di luoghi antichi.

Nel percorso artistico-culturale legato alle diverse forme dell'arte, avviato dopo il restauro della Rocchetta, sono numerose le mostre proposte: la grande mostra dell'i-

naugurazione e tante altre di pittura, scultura, raku, acqueforti, stampe, antiche ceramiche, archeologia: tutte importanti, significative ed apprezzate dai visitatori; questa personale di Giuseppe Giorgi è un'ulteriore tappa di questo cammino di valorizzazione dell'arte, della Rocchetta e del nostro Centro storico medioevale, unico nel suo genere.

Un sentito ringraziamento al sensibile critico d'arte Carlo Fabrizio Carli, curatore della mostra, all'amico pittore Maurizio Romani che mi ha fatto incontrare l'artista, a Corrado Meschiari prezioso collaboratore e allo sponsor che con il suo contributo ha permesso la realizzazione di questo evento.

L'assessore alla Cultura
Ester Lusetti

The silent Gardens

This year La Galleria Comunale "La Rocchetta" opens with a glamorous one-man painting show in which the main theme is: "between image and dream - The silent gardens" by Giuseppe Giorgi.

In this late spring season it represents a very meaningful cultural event because Giorgi's works are a hymn to nature and an invitation to watch it with new eyes.

Landscapes, gardens with trees, bushes, leaves, flowers, meadows are plainly spread on the canvases and fixed in spots of colour rising emotions and memories of ancient places.

In the artistical and cultural course linked to different forms of art, started after the Rocchetta restoration there are many one-man show proposals: the great opening exhibition and many

others of painting, sculpture, raku, etchings, stamps, ancient ceramics, archeology: all important, meaningful and appreciated by visitors; this Giuseppe Giorgi's one-man show is a further on this path of art evaluation, of the Rocchetta and our historical medieval, centre unique in its way.

A sincere thank to the sensitive critic of art Carlo Fabrizio Carli, trustee of the exhibition, to the friend painter Maurizio Romani that let me meet the artist, to Corrado Meschiari, precious collaborator and to the sponsor that with its contribution let us realize this event.

*The councillor responsible for culture
Ester Lusetti*

Tra immagine e sogno. I silenziosi giardini di Giuseppe Giorgi

La pittura di Giuseppe Giorgi si situa in una dimensione sospesa e sottilmente visionaria, dove il vero di natura e la restituzione mnemonica e mentale, ma pure onirica, di quest'ultimo, si associano; un terreno, insomma, in cui l'immagine della realtà e le parvenze, il sogno, vengono a fondersi l'una nell'altro.

A differenza di quanto si potrebbe immaginare, osservando la matrice impressionistica (in quanto tutta fondata sul prensile baluginare dell'impressione retinica), del suo lavoro, Giorgi non dipinge direttamente dal vero, *d'après nature*. All'artista il riscontro immediato della realtà fenomenica con la sua restituzione pittorica sembra, infatti, un esito limitativo, un autentico impoverimento, rispetto alla possibilità concessagli di variare e integrare il dato oggettivo. Il pittore si serve invece di un filtro operativo costituito dalla fotografia o da rapidi schizzi, che rielabora poi nella calma riflessiva dello studio. Il luogo di elezione della pittura di Giorgi - come ebbero già occasione di affermare in una precedente occasione - è il giardino, luogo simbolico per antonomasia e microcosmo allusivo alle armonie edeniche. Ad interessare il nostro pittore non è, in realtà, il giardino cosiddetto *all'italiana*, mirabile ideazione rinascimentale, fondato su una disposizione ordinata, rigorosa, perfino architettonica, delle essenze arboree; ma quello *all'inglese*, il più affine alla sensibilità romantica, in cui alberi, cespugli, fiori, lo stesso manto verde, si succedono senza soluzione di continuità, in un'armonica e libera composizione. Un giardino che introduce spontaneamente all'inquadratura paesaggistica, senza perdere di vista, e meno che mai annullare, nell'inde-

terminato contesto verde, le singole individualità arboree e perfino floreali, con i loro apporti cromatici, le loro delicate trame segniche, le loro gradazioni tonali. Trattandosi di uno dei temi più frequentati dalla pittura di ogni tempo, ogni quadro di Giorgi si pone quindi come una sfida (o, come meglio si avrà modo di vedere in seguito, come una serie di sfide): innanzitutto quella di saper vedere e interpretare con freschezza di accenti quanto è stato affrontato, disegnato e dipinto, innumerevoli volte; apparentemente, per sempre esaurito, a meno di accettare il destino della ripetizione.

Ed è ben noto che molti, sia tra i critici che tra gli artisti, in tempi più o meno recenti sono arrivati proprio a questa conclusione, sanzionando la definitiva obliterazione - come un linguaggio che abbia ormai fatto il suo tempo - della pittura d'immagine e perfino della pittura *tout court*.

Giorgi non è affatto un passatista, segue e apprezza molti degli approdi estetici della modernità (e della postmodernità); ma resta nondimeno legato alla pittura, considerandola una via espressiva che ha costantemente improntato la vita dell'uomo lungo tutta la sua esistenza. Esperienza che non può essere altrimenti surrogata da altre, e che può realmente, ancora oggi, riempire e improntare una vita. Del resto, potrebbe ben ricordare il nostro artista, non accade forse, in piena analogia, così con la vita? I gesti, i sentimenti, le aspirazioni, le delusioni dell'esistenza umana sono, in fondo, sempre gli stessi, eppure, ogni giorno, fortunatamente, l'esistenza si ripropone come un'avventura sempre nuova e coinvolgente. *“Ogni volta che*

spunta l'alba - scriveva René Daumal - *il mistero è là, tutto intero*': parole valide tanto per la vita, che per la pittura, che della vita è una delle manifestazioni più seducenti e, forse, più significative e durevoli. Una conferma consolante di questa osservazione è offerta dal gran numero di giovani e giovanissimi che, refrattari alle diagnosi di un presunto, irrevocabile tramonto della pittura, proprio alla pittura e, in particolare, alla pittura d'immagine, tornano in questi anni ad applicarsi con passione.

Eppure, innegabilmente, la pittura di Giorgi si configura come un'esperienza di frontiera, in quanto il suo legame - non foss'altro tematico - con il linguaggio della tradizione appare particolarmente stretto. In effetti questo è vero solo in parte: il fatto è che i quadri dell'artista laziale - assai spesso di piccole o medio-piccole misure - rifuggono dalla dimensione della fretta e della sommarietà. Non sono, insomma, di quelli che si percepiscono - come si dice - a colpo d'occhio; al contrario essi chiedono con perentorietà di essere osservati, uno per uno, con calma e ponderata attenzione. Solo in questo modo consentiranno di venir percepiti nella elaboratissima stesura di segni, di presenze e di tracce cromatiche. Tale ricchezza segnica e cromatica, è pure consentita dalla elaborata tecnica pittorica di Giorgi, che abitualmente associa l'uso dell'acrilico a quello del pastello a cera e della tempera. Sono i colori che, disponendosi in un certo modo nello spazio, strutturano progressivamente la composizione. Analogamente al grande Bonnard - non a caso tra i referenti più amati dal nostro pittore - che continuava a ritoccare i propri

quadri, anche quando erano già appesi alle pareti delle gallerie, Giorgi si separa con riluttanza da un suo dipinto, che per lui non è mai ultimato, ma sempre suscettibile di ricevere una rifinitura, un nuovo accento di colore. Pittura come un continuo lavoro di raccordo cromatico; come una continua ricucitura di accordi: quasi un lavoro da musicista, destinato - in pratica - a non avere mai una conclusione. E' noto che il verde sia il colore più riposante, che più induce una sensazione visiva di calma e senza alcun dubbio proprio da tale caratteristica della nota cromatica prevalente deriva il sentimento di gradevolezza che molti paesaggi trasmettono all'occhio dell'osservatore. Giorgi avrebbe potuto attenersi al registro spontaneamente austero delle variazioni tonali di quel verde offertogli dalla vegetazione, che costituisce il motivo elettivo della sua pittura. Ed invece ha preferito scegliere la via del cromatismo, anche acceso e squillante; la via dell'esplosione della solarità, della luce, del colore. Anzi, sembra spesso che l'artista si sia proposto l'obbiettivo di far combattere fra di loro i colori: un'autentica sfida, un'altra delle sfide pittoriche di cui si parlava poco sopra, e che l'artista accetta con determinazione.

Come ogni sfida del virtuosismo, anche questa comporta dei rischi, anche gravi, come potrebbe essere quello di un inturgidimento cromatico, di un ripiegamento sul pittoresco, sul *deja-vu*. A questo riguardo, occorre fare delle considerazioni: la prima riguarda la qualità - vorrei dire di più: la preziosità non ostentata, ma sostanziosa - della pittura del nostro artista, che ha ottenuto riconoscimenti

critici e studiosi *emunctae naris*, da Cesare Vivaldi a Antonello Trombadori, da Mariano Apa a Guido Giuffrè a Bruno Mantura, tanto per fare qualche nome.

Un'altra potrebbe afferire all'approccio combattuto e spesso sofferto da parte di Giorgi con la composizione, proprio all'opposto di un esercizio abitudinario e, per dire così, di mestiere. E poi c'è il forte coinvolgimento esistenziale: i giardini e i paesaggi dipinti da Giuseppe Giorgi non costituiscono ambientazioni di un'astratta arcadia, sono luoghi che l'artista ha scoperto durante i suoi viaggi attraverso l'Europa, ovvero carichi di memorie: la casa nella campagna danese, quasi mimetizzata dalla vegetazione giallastra; l'Orto botanico di Padova; le locande inglesi, con le facciate decorate con grandi ciotole gremite di fiori sgargianti; il piccolo lago in Ungheria sotto una pioggia sottile, velato di nebbia sottile e struggente. Ma anche una radura nei dintorni di Borbona, il paese natale, tra Lazio e Abruzzo; inquadrature di Villa Pamphili, o ancora di qualche giardino che cinge i villini del quartiere romano di Monteverde.

Tutte le inquadrature di Giorgi sono silenziose e deserte, prive di presenze umane. E' spontaneo chiedersi il perché dell'assenza di figure, che pure, per secoli e secoli, costituiscono l'icona pittorica per antonomasia. Per un poco ciò si deve ad esigenze propriamente compositive, come riconosceva Ardengo Soffici a proposito dei propri paesaggi toscani. Perché l'inserimento di presenze umane in composizioni dalla prevalente vocazione georgica, sarebbe comunque votato a restare ancillare, con l'unico risul-

tato di indebolire l'efficacia del dipinto. Ma si può pure ipotizzare da parte del nostro pittore il recepimento di una sia pur generica e parziale aura *metafisica*, che merita di essere acquisita tra i grandi apporti estetici della modernità; attitudine che ha operato ed è tuttora in grado di operare a largo spettro di influenze.

Sedotto dalle vegetali presenze che costituiscono le vere protagoniste dei suoi quadri, Giorgi potrebbe eleggere a proprio motto araldico il titolo di una raccolta di liriche del grande poeta statunitense William Carlos Williams, tradotta mirabilmente in lingua italiana da Cristina Campo: *Il fiore è il nostro segno*. Un segno, anzi un contrassegno di nobiltà; perché impegnandosi, per il fatto stesso di fissarle sulla tela dipingendole, ad assicurare un alito di perennità a quelle fragili e fugaci parvenze che hanno magari impressionato la nostra retina in un momento magico di rivelazione, Giorgi interpreta in forma esemplare la vocazione più autentica e coinvolgente della poesia (e della pittura): quella di fermare il tempo, di sconfiggere la morte.

Roma, aprile 2006.

Carlo Fabrizio Carli

Between Pictures and Dream Giuseppe Giorgi's silent Gardens

Giuseppe Giorgi's painting sets in a suspended and lightly visionary dimension, where the real of nature match with its mnemonic, mental and oneiric returning. It is a world, in fact, where the idea of reality start to melt with appearance and dream.

Differently from what we could think, considering the impressionistic source of his work (all based on the retinal impression), Giorgi does not paint straight from reality, d'après nature. The artist thinks in fact that the straightforward impact of phenomenal reality with its painting restitution is a limited result, a real degradation towards the possibility of varying and integrating the object.

The painter instead uses an operative filter consisting in photos or quick drawings, which he will elaborate again later, in the reflective calm of his studio.

Giorgi's favourite subject- as I already remarked in a previous occasion-is the garden, which is par excellence a symbolic place and allusive microcosm of edenic harmonies.

The real interest of our painter is not the Italian-shaped garden, considerable creation of Renaissance, based on a clear, accurate and architectural disposition of the arboreal essences; yet the artist is interested in the English-shaped garden, closer to romantic sensitivity and whose trees, bushes, flowers and green mantel, come one after the other, without solution of continuity, in a free and harmonic composition.

It is a garden introducing spontaneously to the landscape view, without missing or cancelling, in the undetermined green context, the single arboreal and floral individualities, together

with their, colourings, fine fillings and different tone gradations.

Since the subject has always been one of the most chosen in painting, all of Giorgi's pictures represent a challenge (or a series of challenges, as we will see later on) : first of all, that of watching and interpreting with fresh accents what had already been painted indefinite times, something apparently extinguished, unless the painter decides to keep on with repetition.

Afterall it is known, among artists and critics, that many have come to this conclusion, punishing the possibilities of image painting and tout court painting, such as a language which already made its course.

Giorgi is not a traditionalist at all, he follows and appreciates many of modernity and post-modernity aesthetic approaches; yet he is bound to painting, considering it as an expressing mean which has always determined mankind way of life during their whole existence.

Painting cannot be replaced by any other experience, and still it is able to fill and mark one's life.

Afterall, as our artist well remember us, life proceeds in perfect analogy, doesn't it?

Behaviours, feelings, aspirations delusion of human existence are always the same but luckily our existence turns out to be a new and exciting adventure every day.

"Any time the dawn rises-wrote René Dumas-the whole mistery is right there: "true words for both life and painting; the latter being one of the most charming, meaningful and everlasting displays Life.

A comforting sign of this consideration is

offered by the great number of young people and teen-agers, who are getting closer again these years to painting, especially image painting, applying themselves with passion.

However, Giorgi's painting sets no doubt as a borderline experience, since its thematic tie with the language of tradition seems especially strong.

This is actually true just for some aspects: the Latian artist's pictures-most of time of little or mid-little dimension-escape from an idea of hurry and summariness.

They are not the kind of pictures you can get at first sight; on the contrary, they need to be observed one by one, with calm and particular attention.

Only doing that way it is possible to see the complicated filling of signs, objects and colouring traces.

This richness in signs and colours is realized by Giorgi's elaborate painting technique, usually putting together acrylic, wax pastel and tempera.

Colours, displayed in a particular way in the space, give progressively structure to the composition.

Equally to the great Bonnard-among the most admired artists of our painter-who kept on perfecting his pictures, even when they already hung in galleries, Giorgi reluctantly tears himself apart from one of his pictures, which for him is never finished but always ready to receive a touching-up, a new accent of colour.

Painting as a never -ending work of colour joint, as a continuous re-serving of links: almost like a musician's job-destined to have no conclusion. It is known that green is the most relaxing colour, the one which most leads

to a visual sensation of calm and right from this characteristic derives the feeling of gracefulness that many landscape give to the observer's eye.

Giorgi could have been faithful to the high register of those tonal variations of that green offered from vegetation, which is the leitmotiv of his painting.

He chose instead the way of colouring, even bright and shrill, the way of explosion of brightness, light, colour. It looks like the artist had decided to make the colours fight against themselves: a real challenge, one of those painting challenges I spoke about right above, and which the artist accepts with determination.

As any challenge of virtuosity, even this one has its risks, sometimes grave, like a possible colouring swelling up, a yielding on picturesque, on déjà-vu.

As regards, some considerations must be done: the first concerns the quality-the meaningful and non -boasted preciousness - of our artist's painting, who has gained several rewardings from critics and researchers emunctae naris, like Cesare Vivaldi and Antonello Trombadori, Mariano Arpa and Guido Giuffrè, Bruno Mantura, just to name some of them.

Another consideration could deal with Giorgi's suffered approach towards the composition, in opposition to a usual exercise.

There is also the deep existential involvement: the gardens and landscapes painted by G. Giorgi are no settings of an abstract arcadia, but places the artist discovered during his journeys around Europe, then full of memories: the house in Danish countryside, almost camouflaged in the yellowish vegetation; the botanical

garden of Padova, the english inns with their decorated walls, full of bright flowers, the little lake in Hungary, painted under the soft but desperate rain and fog. There is also a clearing near Borbona, his native village, between Lazio and Abruzzo. Images from Villa Pamphili, or from some other garden surrounding the houses of the roman area of Monteverde.

All Giorgi's view are silent and desert, without any presence of human beings.

It is quite normal to ask about the absence of figures, which for centuries, have been the painting icon par excellence.

For a while this is due to composing needs, as Ardengo Soffici remarked talking about his Tuscan landscapes.

Putting human presences in mainly georgic compositions would definitely have the only result of weakening the picture efficacy.

It is also possible to think, for what concerns our painter, about a general and a partial metaphysical dimension, which deserves to be considered among the aesthetic contributions to Modernity; this attitude has always created many influences in the world of painting.

Charmed by vegetal presences which stand as a the real protagonists of his pictures, Giorgi could take as his own motto, the title of a lyric work by the great America poet William Carlos Williams, this work has perfectly been translated in Italian language by Cristina Campo.

Flower is our sign. A sign, or better to say a mark of nobility; since having undertaken it, just by fixing them with paint on canvases, the painter has conferred them an eternal dimension.

Painting those fragile and quick impressions which have struck our eyes in a magic moment

of revealing, Giorgi has perfectly interpreted the most authentic and exciting vocation of poetry (and painting): that of stopping time and defeating death.

Rome, april 2006.

Carlo Fabrizio Carli

Le opere



Mattino sui monti, 2006
acrilico su tela, cm 60 x 100



Radura a Villa Pamphili, 2005
tecnica mista su carta, cm 35 x 50



Palme a Monteverde, 2006
tecnica mista su carta, cm 40 x 50



Finestre tra i fiori, 2005
acrilico su tela, cm 50 x 60



Parco austriaco in autunno, 2006
acrilico su tela, cm 50 x 80



Autunno nell'orto botanico, 2006
tecnica mista su carta, cm 30 x 50



Finestra al mattino, 2006
acrilico su tela, cm 60 x 40



Caffè del parco, 2002
acrilico su tela, cm 40 x 50



Casa in Danimarca, 2006
tecnica mista su carta, cm 35 x 50



La sorgente, 2005
tecnica mista su carta, cm 35 x 50



Paesaggio rosso, 2005
acrilico su tela, cm 60 x 70



Laghetto con ninfee, 2006
tecnica mista su carta, cm 50 x 30



Sulla riva del Garda, 2005
acrilico su tela, cm 45 x 70



Tavolini tra i fiori, 2006
tecnica mista su carta, cm 35 x 50



Fontana a Villa Pamphili, 2001
acrilico su tela, cm 80 x 100



Prato con cipresso, 2006
tecnica mista su carta, cm 40 x 30



Cespuglio giallo, 2003
acrilico su tela, cm 90 x 80



La finestra e la sedia, 2002
acrilico su tela, cm 40 x 30



Piccolo lago in Ungheria, 2005
tecnica mista su carta, cm 30 x 60



Riflessi sul lago, 2005
acrilico su tela, cm 50 x 60



Tenda con fiori, 1999
tecnica mista su carta, cm 40 x 50



Rugiada a Villa Pamphili, 2002
acrilico su tela, cm. 40 x 50



Piccolo ristorante, 2006
tecnica mista su carta, cm 35 x 45



La serra sul lago, 2003
acquatinta, cm 31 x 61



Papaveri, 2005
serigrafia, cm 70 x 40



Bar, 2003
serigrafia, cm 50 x 80



Autunno, 2003
serigrafia, cm 50 x 80

Giuseppe Giorgi nasce nel 1950 a Borbona, un piccolo paese appenninico del reatino; nel '54 la sua famiglia si trasferisce a Roma, dove da allora abita e lavora, mantenendo comunque uno stretto legame con i luoghi d'origine.

Durante gli anni del liceo due figure conquistano l'attenzione del giovane: Sestilio Piccari, insegnante di disegno e lo scultore Franco Verroca, che lo avvia allo studio della figura e alla conoscenza dei materiali e delle tecniche plastiche. Per quanto riguarda il senso spaziale e costruttivo saranno determinanti i cinque anni (1969 - 1974) di studi di architettura.

A Roma insieme ad altri artisti del gruppo "Il collettivo", espone in varie gallerie (1969) opere che affrontano la problematica sociale e politica che va sviluppandosi in quegli anni. Una sua opera riceve uno dei premi della città di Monterotondo (1970) ed entra a far parte delle collezioni della Pinacoteca; nella giuria è presente, fra gli altri, Carlo Levi che si complimenta con il giovane per i contenuti ed il rigore delle opere presentate. Nel 1973 sarà conferito lo stesso premio ad un'altra sua opera *Incontro*. Sono del 1971 le prime personali al Circolo Giornalisti e allo Studio 45 e del 1973 quella alla Galleria/Libreria Signorelli.

A Roma, la Galleria della Barcaccia, nel 1974, allestisce una mostra dell'artista e pubblica una monografia curata da Franco Miele, che gli riconosce *doti di naturale spontaneità nel trattare le diverse tematiche che eludono enfatiche citazioni, anche laddove si sofferma maggiormente sulla minuzia del particolare senza giungere a superflui virtuosismi*.

Partecipa alla Quadriennale nazionale d'arte del 1975 inserito nella sezione "Nuova Figurazione" con i dipinti *Occupazione* e *Due Donne*. In una recensione della Quadriennale sulla rivista "Nuova Antologia", Ugo Moretti lo segnala all'attenzione del pubblico.

E' determinante nel '79 un viaggio di studio a Parigi, dove ammira le opere dei grandi maestri impressionisti: nascono gli *Omaggio a Monet*, *Ninfee* e *Riflessi sull'acqua*. Alcune di queste opere, insieme ad altre che rappresentano malinconiche fanciulle con elementi di chiaro riferimento floreale, saranno presenti nella mostra Expo Art di New York (1981). In tale occasione la Galleria dei Greci edita una monografia curata da Cesare Vivaldi, che rintraccia nella pittura di Giorgi *una tradizione chiaramente italiana... in Fattori e nei Macchiaioli anche se aperta alle influenze europee... di uno Steinlen o dei maestri Liberty*.

Negli anni Ottanta svolge un'intensa attività espositiva: personali in gallerie di Catania, Bolzano, Siena, Merano e Firenze; una mostra che si sposta da Düsseldorf a Basilea; varie edizioni della Expo Arte di Bari. Nel frattempo visita Vienna, Amsterdam, Monaco, Parigi ed altre città europee: le suggestioni nordiche si fondono alla solarità mediterranea negli sguardi delle fanciulle, nel paesaggio che le immerge: *paesaggio dell'anima* cui Giuseppe Giorgi affida le migliori doti di pittore *memore di una complessa cultura figurativa, il fine-secolo europeo, con il suo sguardo decadente, simbolista...*, secondo le parole di Duccio Trombadori nella presentazione al catalogo della mostra tenutasi a Roma nella Galleria Pinacoteca (1983).

L'anno successivo, nella stessa galleria, allestisce una personale presentata da Vito Apuleo, che descrive l'autore con queste parole: *Lontano da ogni isterismo e a volte sovraneamente impartecipe del tumulto che attraversa la vicenda figurativa, tende la sua delicata tela di riferimenti... per ritrovare voci più segrete e semplicità*

affettive di comunicazioni, non disturbate dal frastuono del contiguo....

Dal 1985 al 1987 la Galleria dei Greci gli organizza personali a Cremona, Bergamo, Catania e lo presenta al pubblico romano e alla critica con la mostra *Dai Giardini*, dove fanno le prime apparizioni serre, edifici classici, ville venete, soggetti sapientemente indagati ed immersi in impalpabili atmosfere.

La città di Taranto, in occasione dell'avvenuto restauro di una parte del centro storico, lo invita a presentare una sua personale nell'ambito della rassegna *Artisti a Via Cava*, che offre una panoramica dell'arte italiana contemporanea.

La monografia *Giuseppe Giorgi. Opere 1986 -1988*, edita dalla Galleria dei Greci (1989), raccoglie il frutto di intense rielaborazioni di luoghi conosciuti nel tempo e successivamente rivisitati dalla memoria, come sottolinea Mariano Apa nel saggio introduttivo: *Giorgi per memoria ha da intendere 'vissuto interiore', ricordo perso nale... e ancora L'esistenza della memoria è una carezza tenera di caldo, vellutata cromia, siano paesaggi di giardini inglesi..., siano luoghi aerei da palladiana evanescenza*. Con la mostra tenutasi da Mitsukoshi a Tokyo (1989) inizia un intenso rapporto con il Giappone attraverso la Galerie Sanbi che presenta alcune mostre personali e lo inserisce in varie collettive.

Lo stesso anno ottiene il Premio Fatati della Città di Arrone e nel 1990 la Galleria dei Greci in collaborazione con il Comune della Città di Ascoli Piceno, gli allestisce una personale nell'antica sala dei Mercatori del Palazzo Comunale; nella presentazione al catalogo Guido Giuffré fa riferimento sempre alla memoria, questa volta unita al sogno: *Stagioni senza tempo, autunni o primavera cui attingono le vie dei solitari silenzi, delle meditazioni accorate, dei sospesi aneliti...*

Ancora personali e rassegne in varie città d'Italia si susseguono dal 1991, tra le quali va segnalata *L'Aquila. Immagine e memoria*, presentata nel 1994 in Palazzo Cipolloni e documentata da un catalogo realizzato con il contributo del Comune e dell'Amministrazione provinciale. L'artista nell'interpretazione dei luoghi e delle atmosfere cittadine più suggestive, accentua i valori cromatici e le scansioni spaziali del dipinto, ottenendo un'immagine intensa ed espressiva, più pittorica che realistica. Tale ricerca diventa dato essenziale ed immediato nel lavoro degli anni seguenti, presentato, in una monografia dal titolo *Giuseppe Giorgi. Opere 1998-2000*, da Luciano Arcangeli. La commistione fra architettura e paesaggio ed i mezzi per la resa pittorica vengono così descritti: *sulla struttura spesso rigorosamente ortogonale dei fondali architettonici (intelaiature metalliche di una serra, prospetti con porte e finestre, muri o ringhiere) esso si dispone ammorbidendone e talvolta annullandone i valori geometrici e conferendole una continua vibrazione cromatica. Ciò avviene attraverso una tecnica di grande levità, che ha il fondamento nella tempera e nel pastello, e che anche quando adotta un medium diverso da questi ultimi, riesce a mantenere gli effetti di leggerezza*.

Un incontro fra la pittura di Giorgi e la poesia di Alfredo Martini è il tema del catalogo che si chiude con i versi per Serra a Copenaghen (2004): *...uno sguardo rapido attirato dai colori: trasparenze filtrate...l'irresistibile desiderio di bussare sul vetro....*

La monografia *I colori del silenzio*, a cura di Carlo Fabrizio Carli e pubblicata nel 2005 dalle Gallerie "La Mimosa" di Ascoli Piceno e "Arte Pentagono" di Pescara, riassume le tematiche e le scelte pittoriche degli ultimi anni.

Biography

Giuseppe Giorgi was born in 1950 in Borbona, a small town in the Reati Appenines. In 1954 his family moved to Rome and, while he has lived there ever since, he is still strongly attached to his native town. While at school two figures had a particular influence on the young Giuseppe: Sestilio Piccari, his art teacher; and the sculptor Franco Verroca, who introduced him to the study of the figure and use of different materials and tecniche plastiche. Studying architecture between 1969 and 1974 developed his sense of space and design.

In Rome, together with other artists of the "Il collettivo" group, he exhibited works dealing with the social and political problems of 'Sixties in a number of galleries (1969).

One of his works was awarded a prize by the city of Monterotondo (1970) and earned a place in the art gallery; among the panel of judges was Carlo Levi, who complimented the young artist on the content and severity of his works. Another of his works, *Meeting*, won the same prize in 1973.

1971 saw Giorgi's first individual exhibitions at the Circolo Giornalisti and Studio 45, with another at the Galleria/Libreria Signorelli in 1963.

The Galleria della Barcaccia in Rome organised an exhibition of the artist's work in 1974 and published a monograph by Franco Miele, who recognised a natural talent for spontaneity in the treatment of different themes, not eches earlier styles, which can also concentrate only on the minutiae of the subject.

In the 1975 Quadriennale Nazionale d'Arte two paintings, *Occupazione* and *Two Women* tured in the 'New Representation' section. In a review of the Quadriennale in the 'Nuova Anthologia' magazine, Ugo Moretti brought Giorgi to the attention of the public.

1979 brought about a trip to Paris, which would have a strong impact upon Giorgi. *Homage to Monet* and *Nymphs* and *Reflections in Water* were born out of admiration for the works of the great impressionist masters. Some of these works, together with others representing melancholy children with clear floral elements, would appear at the New York Art Expo of 1981. On that occasion, the Galleria dei Greci published a monograph edited by Cesare Vivaldi, which found in Giorgi's painting *a clearly Italian tradition...in line with Fattori and Macchiaioli along with a European influence...of Steinlen or the Liberty masters*.

The 'Eighties were marked by an intense amount of exhibiting: personal exhibitions in Catania, Bolzano, Siena, Merano and Florence; a show that moved from Dusseldorf to Basel; numerous fairs at Bari's Expo Art.

In the meantime the artist visited Vienna, Amsterdam, Munich, Paris and other European cities: the Nordic suggestion blends with the Mediterranean atmosphere in the gazes of children, in the landscapes in which they are immersed: *landscapes of the soul* which Giuseppe Giorgi *endows with the greatest of gifts that the mindful painter of a figurative and complex culture, in turn-of-the century Europe can give: with his decadent, symbolist gaze...*, in the words of Duccio Trombadori in the introduction of the catalogue of the exhibition held at the Galleria Pinacoteca in Rome, 1983.

In the same gallery the following year, Giorgi exhibited a one-man exhibition presented by Vito Apuleo, who felt the artist to be *Far from any hysteria and at times uncannily detached from the turmoil of figurative*

activity, he uses his canvas -to find voices both secret and movingly simple, undisturbed by the surrounding din. From 1985 to 1987 the Galleria dei Greci organised individual exhibitions of Giorgi's work in Cremona, Bergamo, Catania, and introduced him to the Roman public and critics with the *Dai Giardini* exhibition, which saw the first appearance in his painting of greenhouses, classical buildings, Venetian villas, wisely explored subjects immersed in impalpable environments.

The following year, the city of Taranto, on the occasion of the completion of a restoration project of the historic centre of the city, invited him to present an individual show as part of "Artisti a Via Cava", which offered a panorama of contemporary Italian art.

The monograph "Giuseppe Giorgi. Works, 1986 - 1988", published by the Galleria dei Greci (1989), deals with the fruit of an intense re-elaboration of places seen and subsequently revisited in memory, as Mariano Apa underlines in his introductory note: *Giorgi 'relives' through memory, personal recollection...and again the life of memory is a warm, tender caress, velvet chrome, whether of landscapes of English gardens...whether of aerial places of palladian evanescence.*

An exhibition held at Mitsukoshi in Tokyo (1989) marked the beginning of a close relationship with Japan through the Sanbi Galleries, which organised a number of both individual and collective exhibitions.

In the same year Giorgi was awarded the Fatati Prize by the city of Arrone. In 1990 the Galleria dei Greci, in collaboration with the city council of Ascoli Piceno, organised an individual exhibition in the antique room of the Mercatori del Palazzo Comunale; in the introduction to the catalogue Guido Giuffrè makes further reference to memory, this time linked to dream: *Timeless seasons, autumns and springs which draw on paths of solitary silence, of heartfelt meditation, of suspended longings....*

Further exhibitions in various Italian cities followed, including *L'Aquila. Image and memory*, presented in 1994 in Palazzo Cipollini and covered in catalogue published by Studio Atre, with the contribution of the city council and the provincial administration. In his interpretation of the most suggestive city locations and atmospheres, the artist accentuates chromatic elements and the spatial dimensions of the paintings, achieving an intense, aggressive image, more pictorial than realistic. This study, which has become central in the more recent works, is presented in the monograph *Giorgi. Works 1998 - 2000*, by Luciano Arcangeli. The blending of architecture and landscape and the technique used are described thus: *the often rigidly botanical structure of the architectural backdrop (the metal framework of a greenhouse, facades with doors and windows, walls or fencing) is presented softly in such a way as to blur its geometric nature that endows it with a vibrant chromatic vibrancy. This is achieved thanks to a very light technique in tempera and pastel, yet this lightness is maintained when other media are used.*

An encounter between the painting of Giorgi and the poetry of Alfredo Martini is the theme of the latest catalogue which closes with verses for *Greenhouse* in Copenhagen (2004): *...a fleeting glance drawn by colours: filtered transparency...the irresistible desire to knock on the glass...*

The monograph "*The colours of silence*" by Carlo Fabrizio Carli, published in 2005 by "La Mimosa" in Ascoli Piceno and "Arte Pentagono" in Pescara, sums up the main themes and painting choices of the latest years.

Mostre personali e Rassegne

- 1974 X Quadriennale d'arte, Roma
Galleria Grafica della Barcaccia,
Roma
- 1978 Galleria d'arte Balzana, Siena
Palazzetto dell'Arte, Foggia
- 1979 Galleria d'arte Gries, Bolzano
Galleria d'arte Club, Catania
- 1980 Galleria Kuperion, Merano
- 1981 Expo Art, New York
Galleria La Nuova Vernice, Bari
- 1982 Expo Arte, Bari
- 1983 Galleria d'arte Pinacoteca, Roma
- 1986 Galleria d'arte L'Angolo, Catania
- 1987 Galleria Selfart, Roma
Arte Fiera, Bologna
- 1988 Galleria dei Greci, Roma
Artisti a Via Cava, Taranto
Galleria L'Incontro, Cremona
Galleria Genus, San Benedetto
del Tronto
- 1989 Sala Museo di San Marco, Firenze
Galleria Mitsukoschi, Tokyo
- 1990 Palazzo Comunale, Ascoli Piceno
Premio Fatati della Città di Arrone
- 1991 Galleria dei Greci, Roma
Galleria I Rioni, Porto Santo Stefano
Arte Fiera, Bologna
- 1993 Galleria Montmartre, Parma
Galleria d'arte L'Angolo, Catania
- 1994 Expo Arte, Bari
Palazzo Cipolloni, L'Aquila
- 1995 Palazzo Dragonetti, Pizzoli
- 1997 Galleria LI.ART., Palermo
Galerie Printemps, Tokyo
- 1998 Anconarte
Expo Arte, Bari
Arte Padova
- 1999 Galleria Arte Spazio, Sassari
- 2001 Galleria La Nuova Forma, Lanciano
Associazione Culturale ATre,
L'Aquila
Galleria L'Incontro, Cremona
- 2002 Il Circolo degli Artisti, Acquaviva
delle Fonti
Galleria Calcagno, Catania
Galleria Novecento, Salerno
Galleria Valeno, Lucera
- 2003 Dir'Arte, Modica
Li.Art, Palermo
- 2004 Galleria L'Incontro, Cremona
Il Circolo degli Artisti, Acquaviva
delle Fonti
Anthologia. Studio delle arti floreali,
Roma
Expo Arte, Bari
Arte Padova
Expo Arte, Viterbo
- 2005 Galleria Valeno, Lucera
Galleria Marano, Cosenza
Expo Arte, Bari
Arte Padova
Expo Arte, Viterbo

*Ideazione grafica e impaginazione:
publipress di Morandi Daniele, via Mazzini, 172/A, 41049 Sassuolo (Mo)*

*Finito di stampare nel mese di maggio 2006 presso:
Litostampa La Rapida di Sala Enore & C. snc, via Garibaldi, 1/A, 42013 Casalgrande (Re)*